



MONUMENTI HI-TECH

Metti un drone nel museo L'arte osservata dal cielo

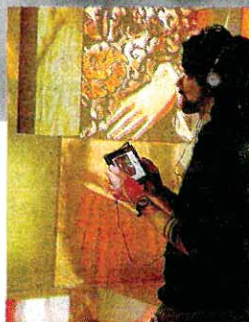
*Mappano siti archeologici, scovano angoli nascosti, fotografano
I robot da guerra si trasformano nella miglior arma culturale*

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Droni, non ci sono paragoni. Da quando la tecnologia militare viene adoperata in ambito civile, i droni - aerei ed elicotteri senza pilota - non servono più soltanto alla distruzione (bombardamenti sul nemico pilotati a distanza), ma anche alla creazione artistica.

Questi apparecchi all'avanguardia si librano in cielo e riprendono opere d'arte e beni culturali con uno sguardo altrimenti impossibile all'occhio umano; allo stesso tempo fotografano la realtà con una qualità dell'immagine e una prospettiva tali da rendere i loro scatti delle opere d'arte. La loro irruzione all'interno dei musei significa l'ingresso delle tecnologie più avanzate nei luoghi per tradizione più ancorati al culto del passato. L'unico rischio, semmai, è relativo a quello che, già nel 1925, Ortega y Gasset definiva «disumanizzazione dell'arte»: con l'azione dei droni, il pericolo è che l'essere umano diventi superfluo non solo nella fruizione, ma anche nella realizzazione di capolavori artistici. L'adozione di questi congegni avveniristici nel settore culturale è merito, in Italia, soprattutto di Claudio Visentin, direttore della **Fondazione Bergamo nella storia** e adesso promotore di un progetto-innovazione all'interno dei musei storici della città. «Abbiamo appena inaugurato», ci dice, «un nuovo modo di approcciarsi ai beni culturali, combinando alta tecnologia e grande bellezza. I droni vengono utilizzati per riprendere i musei e gli edifici storici di Bergamo dall'alto, ma anche per indagarne gli interni con una angolazione completamente nuova. Ciò rappresenta un tentativo di guardarsi allo specchio e riscoprire i propri tesori». Gli apparecchi volanti si sono già messi all'opera per cogliere scorci inediti del Convento francescano del '200, del Campanone e del Castello, e poi sono entrati fisicamente nel Museo dell'età veneta - Il Cinquecento interattivo, per "guardare" dal soffitto dipinti, manoscritti, mappe e documenti cinquecenteschi. «Da quella posizione e con quella nitidezza un uomo non avrebbe mai potuto vedere le stesse cose. Ci può riuscire solo un dio, o forse solo un drone», aggiunge entusiasta Visentin. Grazie a queste immagini esclusive, i visitatori del museo potranno apprezzare meglio le opere degli artisti veneti, le composizioni a stampa del tipografo **Comino Ventura** o gli strumenti degli speciali attivi a Bergamo nella seconda metà del Cinquecento. Un utilizzo che Visentin, con la sua Fondazione, intende estendere ad altri monumenti e beni di valore. «Abbiamo già fatto affidamento ai droni per mappare i nostri scavi archeologici. In occasione del centenario dallo scoppio della prima guerra mondiale, vi ricorremo per scoprire anche nuovi dettagli della Torre dei Caduti».

Il direttore della Fondazione tiene a ribadire l'italianità di questi apparecchi tecnologici. «Si tratta di strumenti», ricorda, «realizzati dalla **VirtualRobotix**, una startup tecnologica



CON OGNI MEZZO

Sopra, caricatura di drone da combattimento dai giornali satirici americani (ora il drone sarà al servizio della cultura). A sinistra, tablet museale con visitatore [Tiffany Pesenti]

che raccoglie il meglio della tradizione italiana nell'ambito della robotica». A quella tradizione hanno fatto riferimento anche altre città italiane, utilizzando i droni per cogliere, con rinnovata meraviglia, la propria bellezza. La città di Vicenza si è affidata a sistemi di ripresa volante per immortalare piazza dei Signori, il fiume Retrone e contrà Porti e poi comporre un filmato ad alta definizione, messo a punto dall'italianissima società DBW. Modena è stata la prima a fare ricorso a droni ed elicotteri per varcare le porte del **Museo Enzo Ferrari** e riprendere, con questi gioielli tecnologici, i gioielli automobilistici del patron della Ferrari. Infine Venezia si è affidata ai droni per creare un catalogo delle proprie bellezze artistiche (ben 400 capolavori), "fotografati" dai reporter libranti e poi archiviati in un museo digitale.

Le opportunità offerte dalle nuove tecnologie modificano radicalmente anche la fruizione dell'oggetto artistico. Per questo la Fondazione Bergamo nella storia si è dotata di altri

due strumenti all'avanguardia: le **audioguide NFC** e i **tablet** in funzione streaming. Quanto alle prime, saranno da subito adottate nel Museo dell'Ottocento: al visitatore basterà accostare un **BlackBerry** a un microchip presente sulle statue per «farle parlare». «Anziché farsi guidare da una voce «terza», avverte Visentin, «l'ospite ascolterà la voce, in prima persona, della statua». Ci sarà dunque l'opportunità di assistere al racconto di Giuseppe Tironi, trombettiere bergamasco di Garibaldi, che fu coi Mille a Calatafimi, o alle vicende del patriota Gabriele Rosa. I tablet, invece, diventeranno contenuto e mezzo, perché saranno il tramite per conoscere l'articolazione del museo, ma anche il luogo dove scoprirne live i tesori. In tal modo i droni e i suoi affini non sono più soltanto mezzi per missioni dull, dirty and dangerous, cioè «noiose, sporche e pericolose», come dicono gli americani. Ma diventano strumenti di didattica, curiosità e libertà. Avanguardie di pensiero, senza più pa-droni.